

Vincenzo Ruggieri

La città di Vieste e Papa Alessandro III

In uno dei momenti più cruciali della storia del XII secolo, Alessandro III lascia Anagni e si avvia verso Venezia per stipulare la ben nota pace con Federico Barbarossa, nel 1177. Recenti studi sulla personalità poliedrica di questo papa ci esentano dall'aggiungere note sia sulla sua figura, sia sul complesso nodo politico degli eventi svoltisi dall'inizio della seconda metà del XII secolo¹.

Dati gli schieramenti opposti situati nella Penisola, filoimperiali ed anti-imperiali (filo-pontifici), allorquando il Papa decise di intraprendere il suo viaggio verso Venezia, la sua direzione si volse, per via terra, verso l'estrema punta del promontorio garganico, cioè verso Vieste. Pur ricevendo tutti i requisiti necessari alla sicurezza personale sua e della sua corte per adempiere le clausole del trattato ed il viaggio verso Venezia², il Pontefice ritenne opportuno non avventurarsi via terra verso il Nord Italia, preferì piuttosto seguire una rotta marina. Si evidenzia certamente un sottile realismo da parte di Alessandro III nel considerare la fluttuante situazione politica delle città italiane³ e, come tale, spiegabile il ripiegamento verso il mare per il suo viaggio. Ancora più evidenti sono la prudenza e la logistica del Pontefice nell'accomunare Guglielmo, Re di Sicilia, nella fase di esecuzione del trattato di pace. Il racconto di Romoaldo Salernitano sottolinea chiaramente le intenzioni del Papa: vista la defezione di Cremona e Terdona, egli manda i suoi nunzi a Guglielmo affinché costui, a sua volta, gli accosti qualcuno *de magnatibus*

¹ Cf. gli *Atti del Convegno di Studi su Alessandro III nell'VIII° centenario della morte*, a cura di P. - F. PALUMBO, Viterbo 1985.

² Il testo della *Promissio legatorum [imperialium]* è dato in *MGH, Leges*, II, Hannover 1837, 149-150; riedito da I. M. WATTERICH, *Pontificum Romanorum*, Lipsiae 1862, II, 601-602.

³ Sia Cremona come Terdona passarono a Federico quando seppero che Alessandro veniva a Nord: ROMOALDI SALERNITANI *Chronicon*, *MGH Scriptores XIX*, Hannover 1866, 443, 17-21 [in seguito come *RS*]. Romoaldo sembra dare una versione più attinente allo svolgimento dei fatti; cf. *Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, Paris 1892, II, 436 [in seguito come *LP*].

suis nella stesura del trattato di pace.⁴ Guglielmo aderì al piano di Alessandro III, foss'anche ciò dovuto al vassallaggio che doveva al Pontefice⁵.

Il punto di partenza del viaggio del Papa e dell'ausilio di Guglielmo in questa missione trovano posto a Vieste, località situata alla punta estrema del Gargano, una città difficile da avvicinare via terra ma che possedeva un porto-scalo marittimo efficace per la rotta adriatica. Essa era al tempo sotto il dominio di Guglielmo, e come porto aveva già sperimentato la presenza di due piccole flotte, nel 1155, nell'atto d'una alleanza politica, quella cioè fra Michele Paleologo, sebasto bizantino, e Bassonville⁶. Questo l'antefatto dell'incontro del Pontefice con la città.

Quando si considera il fatto che gli antichi archivi di Vieste furono bruciati nel saccheggio del luglio 1554⁷, e che notizie anteriori a questa data ed inerenti al XII secolo ci vengono soprattutto dai documenti del Cartulario del Monastero di S. Maria di Tremiti⁸, ci è premuto, attraverso la visita del Pontefice, accertare

⁴ “Unde postmodum a papa et ab omnibus, qui hoc audierunt, viles et proditores sunt habiti [le città di Cremona e Terdonà]. Papa vero antequam iter arriperet, nuncios suos ad regem Guilielmum in Siciliam misit, ut aliquos de magnatibus suis a latere suo ad eum transmitteret, qui cum illo et pro parte eius tractandae pacis colloquio interessent. Papa enim firmiter in suo habebat proposito, nequaquam cum imperatore sine Guilielmo pacem facere, ut, qui adiutor ecclesiae et defensor in tribulatione fuerat, in compositione pacis ecclesiasticae socius et particeps fieret”; *RS* 443, 21-27.

⁵ Cf. C. CAPIZZI, *Alessandro III e l'impero bizantino*, in *Atti del Convegno di Studi*, *op. cit.*, 108 e nota 13.

⁶ In questo frangente Vieste “passò all'imperatore bizantino”: CINAMMI *Historia* IV, 2, Bonn 1836, 137, 5-6; anche se si possono immaginare delle correnti filobizantine esistenti ancora a Vieste nel 1177, certamente non v'era nessuna di stampo imperiale. Cf. su questa “politica” viestana, P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerca sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, Roma 1957, I, 196.

⁷ V. GIULIANI, *Memorie storiche politiche, ecclesiastiche della città di Vieste*, Napoli 1768, 119; K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, IV, Philadelphia 1984, 607; cf. i documenti sullo stato della città al tempo: A. MERCATI, *Episodi piratici del secolo XVI da “Indulgentiae pro Captivis”*, in “Archivio della R. Soc. Romana di Storia Patria” 52 (1929), 453-470.

⁸ A. PETRUCCI (ed.), *Codice Diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, [*Fonti per la Storia d'Italia* 98] Roma 1960 (in seguito come *Codice*);

qualche informazione in più sulla storia, anche urbana, di questa città, altrimenti quasi obliata. Seguiremo da vicino il racconto del *LP*, aiutati dal testo di *RS*.

Di poi, Papa Alessandro, per esser certo di partecipare al colloquio con l'imperatore, una volta ordinato il suo vicario a Roma, s'appresse a viaggiare coi suoi fratelli verso il mare Adriatico. Arrivato a Benevento [RS: Beneventum veniens, a festo nativitatis usque in epiphaniam ibidem est demoratus], s'inoltrò via Troia-Siponto - Monte Sant' Angelo verso la città (civitas) di Vieste, posta sulla costa⁹. Qui, infatti, il Re di Sicilia, devoto figlio del beato Pietro, aveva equipaggiato per il servizio del Papa sette galee, munite, come il tempo e gli eventi richiedevano, di vettovaglie ed armi¹⁰. Il Re inviò due grandi del suo regno,¹¹ Romoaldo, cioè, arcivescovo di Salerno, e Ruggero, conte di Andria¹², come scorta dello stesso Padre e Signore suo, affinché costui [il Papa] potesse incedere più solennemente. Per assicurare l'imperatore ed i Lombardi del suo arrivo, il Papa aveva mandato innanzi¹³, da Siponto verso Bologna, sei dei suoi confratelli cardinali con propri [del Papa] ed altrui [di altri fratelli] cavalieri¹⁴.

cf. il mio *Vieste nell'Alto Medioevo. Fonti e Documenti (sec. X - XI)* Modena 1991.

⁹ *RS* 443, 41 non nomina il passaggio sul Monte Gargano (=Monte S. Angelo). Stando a quanto segue dal *LP*, l'arcivescovo Romoaldo doveva essere già a Vieste, con Ruggero, ad aspettare il Pontefice con le lettere dategli dal Re Guglielmo. Cf. L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, VII/1, Roma 1787 32, ove si legge Vasto per Vieste.

¹⁰ Le navi, in numero di sette, stavano ancorate nel porto di Vieste, pronte per la partenza, prima dell'arrivo del Pontefice. *La Vita S. Raynerii arch. Spalatensis, Acta SS.*, Aug. I (1733), 356 è scarna di notizie sulla partenza del Papa, ricca invece sulla permanenza dello stesso a Jadera (Zara).

¹¹ Il *LP* ha: "duos quoque de magnatibus terre sue" (435, 7-8) che riprende *RS* 443, 23 ("aliquos de magnatibus suis").

¹² Costui era, secondo *RS* 443, 28-29, "comes Andriae magnus commestabulus et magnus iustitiarius totius Apuliae et Terrae Laboris"; con Romoaldo, egli prese parte al giuramento del trattato di Pace di Venezia: *LP* II, 440, 30.

¹³ La ragione addotta da *RS* 443, 35-6 è anche d'altra natura: "quia mare propter eius inundationes et procellas intrare metuebant".

¹⁴ *LP* II, 435, 3-11.

Quest'ultima nota ci indica che il gruppo usava delle cavalcature e che, inoltre, dei cardinali accompagnavano il Pontefice. Mentre *LP* ci indica il numero di sei per i cardinali senza dettarne i nomi, *RS* è vago sul numero ed aggiunge che Guglielmo, episcopo Portuense, e Giacinto, cardinale di S. Maria di Scola Greca, furono fra quelli mandati a Bologna via terra su cavalcature¹⁵. Stando inoltre al percorso avutosi, è da accettare *LP* quando afferma che la dipartita dei Cardinali avviene a Siponto, vista la possibilità di intraprendere di qui una viabilità meglio conosciuta e più facilitata¹⁶. Quando il Pontefice lasciò Siponto, il suo seguito contava altre sei persone che lo seguirono nel corso di tutto il suo viaggio. Di essi *RS* ne cita cinque: Manfredi, episcopo Prenestino; Giovanni Napoletano¹⁷; Ugo, diacono cardinale di S. Eustachio presso il tempio di Agrippa; Bosco, presbitero cardinale di S. Pudenziana tituli Pastoris; Censio (Cynthius), diacono cardinale di S. Adriano. L'ultimo del seguito da ritenere è il notaio e suddiacono Graziano che stilava i documenti pontifici.

Come in passato gente di stimato valore, tra cui anche papa Gelasio¹⁸, così anche Alessandro III sale a Monte S. Angelo. Secondo l'esauriente analisi di Angelillis¹⁹, il Pontefice arriva a Monte S. Angelo il 29 gennaio del 1177. Quando

¹⁵ Possediamo le sottoscrizioni di qualche documento segnato dal Papa durante questi giorni; da questi abbiamo i nomi mancanti nei nostri testi. I cardinali che salirono a Nord sono probabilmente sette, e non sei. Oltre ai già citati Guglielmo e Giacinto, vi sono: Alberto, presbitero cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina; Teodino, presbitero cardinale di S. Vitale, del titolo Vestinae; Pietro, presbitero cardinale del titolo di S. Susanna; Giacomo, diacono cardinale di S. Maria in Cosmedin; Laborante (Laborans), diacono cardinale di S. Maria in Portici. Cf. PH. JAFFÈ, *Regesta Pontificum Romanorum* (ed. LOWENFELD - KALTENBRUNNER - EWALD), Lipsiae 1888, II, n. 12773 [= *Patr. Lat.* 200, 1094-5]; II, n. 12789 [= *Patr. Lat.* 200, 1099-1100].

¹⁶ Cf. G. ALVISI, *Problemi di topografia tardo-antica nella zona di Siponto. La rete viaria*, in "Vetera Christ." 12 (1975), 429-457.

¹⁷ Si tratta di Giovanni, presbitero cardinale del titolo di S. Anastasia: *Patr. Lat.* 200, 1100 C.

¹⁸ Cf. G. UGGERI, *Sistema viario ed insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat-Strutture-Territorio, Atti del III Convegno Int. di Studio sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di C. D. FONSECA, Galatina 1978, 126-7.

¹⁹ C. ANGELILLIS, *Pulsano e l'Ordine Monastico Pulsanense*, in "Archivio St. Pugliese", 6 (1953), 431; cf. dello Stesso anche *Papa Alessandro III sul Monte Gargano*, in *San*

Gioele, venerabile abate del monastero di Pulsano, sito a più di otto km. da Monte S. Angelo sull'altopiano sud-occidentale, seppe della venuta del Papa, invitò il Pontefice alla consacrazione e dedicazione della nuova chiesa nel suo monastero²⁰. Sarà stato durante questi pochi giorni di permanenza fra il monastero e Monte S. Angelo che Graziano raccolse in minuta tutte le proprietà e dipendenze del Monastero di Pulsano. Da Vieste, appena giunti, v'è la promulgazione ufficiale della Bulla "Quotiens illud a vobis", emessa da Alessandro: "Monasterii S. Mariae Pulsanensis protectionem suscipit, possessionesque ac privilegia, petente Antonio priore, confirmat"²¹.

LP fa seguire, dopo Monte S. Angelo, la sosta a Vieste. Qui ci troviamo in territorio montagnoso e ipotizzare sul tracciato viario avutosi appare complesso. In considerazione del fatto che si avanzava con cavalcature e che ci si trovava in un luogo altamente famoso al tempo per il culto dell'Arcangelo, la via seguita dai nostri prelati penso che dovette calcare le orme del tracciato dei pellegrini che immancabilmente dalla costa salivano alla montagna. M. Della Malva ha messo per iscritto il percorso che da generazioni i pellegrini viestani seguono a piedi per salire alla grotta dell'Arcangelo. E' un insieme di tratturi e trazzere, piccoli e grandi, e di piste nel bosco:

Sino al ponte "i doi vianov", non al primo che porta alla piscina "u Signor", al secondo, quello che porta a "Salegn", la compagnia [dei pellegrini] seguiva la via nova, la nazionale. A Salegn, i pellegrini, preso il tratturo s'inoltravano nei boschi e salivano a "u Cumpr-miss" (poi) "Fusidd" (cima Fusidd) [e di qui si vedeva già Monte S. Angelo]. Si raggiungevano i "Funn d San Martino", "i Murgi Palen", "Sferracavallo", "le Mandre di Sant'Antonio", "Piano Canale". Per

Michele e il Gargano, III (1949), 4-7.

²⁰ "Quare illam [ecclesiam], Alexander Papa III, Venetias transiens, consecrare non est dedignatus; de quo ita in loci Martyrologio legitur: Apud Pulsanum Dedicatio Ecclesiae et Consecratio altaris Beatissimae Dei Genitricis et Glor. semper Virginis Mariae, a D. Alexandro Papa III urbis Romae, anno Dominicae Incarn. MCLXXVII, ind. X"; *Acta SS. Junii IV (1707), 40*. Per la chiesa, vedi: M. MILELLA LOVECCHIO, *S. Maria di Pulsano, in Insedimenti Benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, II/1, Bari 1981, 51-65.

²¹ JAFFÈ II, n. 12778; J.B. MITTARELLI, *Annales Camaldulenses*, Venetiis 1759, IV, app. 64; riportata da ANGELILLIS, *Pulsano*, 464-5.

“Marcuar” si scendeva nel vallone di “Carbonara” e si saliva il costone di Monte S. Angelo²².

Se è possibile rinvenire da testi qualche tracciato che legava Vieste a delle dipendenze monastico-rurali che si trovavano in un raggio di dieci km., tortuoso mi sembra il tentativo di ricercare altrove il tracciato da Vieste in direzione Monte S. Angelo-Siponto. La via più sicura al tempo era certamente quella dei pellegrini, da tutti conosciuta, ed affidabile in questa zona montagnosa. Il Papa col suo seguito arrivò a Vieste il 9 febbraio - o qualche giorno prima - del 1177 e si fermò esattamente un mese. *LP* così continua:

...Siccome una forte tempesta di mare lo [Alessandro III] teneva fermo lì [a Vieste] già da trenta giorni, ecco all'improvviso spirare il desiderato vento del Sud; subito con alacrità i marinai invitarono il Pontefice ad imbarcarsi. Costui, levatosi molto presto nel mezzo della notte, era tempo di quadragesima, dopo la messa e ricevute le ceneri, serenamente s'involò sulla vastità del mare con undici galee ed altre due piene di vettovaglie e di bianchi cavalli... Verso mezzogiorno, tuttavia, con la sopraggiunta tramontana, subitaneo s'estinse il vento di meridione, e si creò lì una furiosa procella. Tutti temettero, dunque; il Pontefice, tuttavia, non fu del tutto convinto che la grandezza della tempesta fosse così minacciosa. Dieci galee, allora, con il Papa ed i suoi confratelli, faticarono molto coi remi nel dirigersi verso le isole che si trovavano loro innanzi. Finalmente...verso la notte dello stesso giorno approdarono felicemente, grazie a Dio, a quell'isola chiamata Pelagosa. Le navi che portavano i cavalli bianchi con l'altra galea [portante le vettovaglie] ritornarono al porto di Vieste, giacché non potettero seguire le altre (lottando) contro un così forte vento²³.

Alessandro parte allora da Vieste il 9 marzo, giorno delle Ceneri; *LP* e *RS* concordano nel dire che sono undici le galee impiegate dal Papa e dal suo seguito, mentre solo *LP* specifica che se queste undici portavano persone, altre due furono

²² M. DELLA MALVA, *I Viestani e S. Michele*, in “Vieste Oggi”, n. 8, agosto-sett. 1988, p. 5.

²³ *PL* 436, 23-34; *RS* 443, 41-44 è più conciso: “impediente tempestate, apud Vestam usque in quartam feriam, quando ieiunium inchoabatur, nono scilicet die intrante mensis Marcii demoratus, cum undecim galeis mare Adriaticum est ingressus et dominico die primo venturo Iaderam applicuit”. Nota che da Vieste a Zara si impiegavano 4 giorni.

aggiunte per i cavalli e le vettovaglie. Abbiamo, dunque, in tutto tredici galee che escono dal porto di Vieste: tre faranno ritorno temporaneamente a Vieste a causa della tempesta, mentre le altre restano ancorate a Pelagosa. Tutto lo scenario descritto da *LP* è veritiero: simili cambiamenti di vento arrecano serie difficoltà alla navigazione, soprattutto alla punta del promontorio. Ciò che preme ora puntualizzare sono i dati che possiamo apprendere circa Vieste. Diciamo subito che Alessandro III ebbe a che fare con la città, durante il suo pontificato, in altre situazioni. Probabilmente nel 1169 emise una deposizione contro il vescovo di Vieste, rimasto sconosciuto²⁴, che imperturbabilmente praticava la simonia. Una seconda volta, invece, indirettamente il Pontefice menziona Vieste quando emette un privilegio al monastero di Tremiti e cita delle chiese che si trovavano nel territorio di questa città²⁵. Vieste, dunque, nel 1177 aveva una sua funzione portuale che la rendeva capace di estendersi per tutta la rotta adriatica²⁶. Altrove ho cercato di puntualizzare la questione terminologica inerente al *portus*²⁷, quando questo termine appare *sic et simpliciter* in un testo medioevale. Due testi, oltre *LP*, parlano di questo porto di Vieste, e credo anche in due maniere definitivamente diverse. Il primo è di natura epigrafica e testimonia la fermata della flotta del Doge Pietro Orseolo II, nel 1002, “in isto porto”²⁸. L’epigrafe è *in situ* e le navi qui ancorate, stando alla dicitura dell’epigrafe, sono cento. *Portus* nell’epigrafe è da

²⁴ *LP* 419, 15. Cf. F.M. IANNOLI, in *Cronotassi, iconografia ed araldica dell’episcopato pugliese*, Bari 1984, 312, pone nel 1169 l’ultimo anno dell’episcopato di Maraldo; dopo costui v’è un vuoto di 10 anni.

²⁵ Codice doc. 115 (emesso il 25.7.1172), p. 320.

²⁶ Sappiamo degli iuppani slavi a Peschici, e nel Gargano nord in quel tempo: cf. F. FIORENTINO, *Gargano Antico e Nuovo. Voci e volti nel tempo*, Manfredonia 1989, 75-76. Certamente v’era collegamento navale fra la sponda del promontorio garganico e la costa dalmata se il Monastero di Pulsano doveva salvaguardare le sue proprietà terriere site sull’isola di Melite: cf. *Codex Diplomaticus Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae [Diplomaticki Sbornik Kraljevine Hrvatske s Dalmacijom i Slavonijom]*, ed. I. K. SARKCINSKI, Zagabria 1875, II, n. 67 (anno 1151), pp. 45-6; L. STEINDORFF, *Die dalmatischen Städte im 12. Jahrhundert. Studien zu ihrer politischen Stellung und gesellschaftlichen Entwicklung*, Köln-Wien 1984, 107.

²⁷ *Vetera Christ.* 26 (1989), 366 e nell’appendice III in *Fonti e Documenti*, 95-99.

²⁸ V. GIULIANI, *Memorie storiche*, 83. L’iscrizione è stata criticamente pubblicata da A.

leggersi soprattutto come punto di scalo, almeno nella lettura storica dell'evento narrato dall'epigrafe, ed in una data così alta. Non abbiamo testimonianze coeve che complementino l'epigrafe e stando al fine della spedizione di Orseolo, la cacciata dei Saraceni da Bari, la fermata è di scalo prima di scendere finalmente verso Bari. Il *portus* dell'epigrafe è rappresentato dalla baia, molto più estesa dell'attuale, chiusa a nord-est dall'isola del faro ove, appunto, si trova l'epigrafe. Il lato sud-ovest della baia, che entrava di molto verso l'interno dell'attuale spazio abitato, dava certamente accesso al centro abitato nel XII secolo. Considerando che la geografia medioevale ci prospetta delle isole e che il centro in età romana e tardo-antica era rivolto soprattutto sulla terra ferma (versante nord-occidentale), lo spostamento del porto denota e complementa gli indizi che abbiamo trovato circa lo spostamento dello stesso centro "urbano-rurale" di Vieste²⁹.

L'altro testo che riguarda il *portus* di Vieste è dell'anno 1155, di poco anteriore alla venuta del Papa. Cinnamo, lo storiografo bizantino, ci narra dell'incontro fra Michele Paleologo e Bassonville. L'uno sale con delle navi dal Sud, mentre l'altro scende via terra da Nord³⁰. A parte l'opportunità politica della città nel rendersi subito soggetta all'imperatore bizantino all'arrivo del Paleologo, mi preme qui evidenziare che delle navi militari sono ancorate nel porto. Credo che delle strutture portuali, anche di carattere militare, dovevano esserci nel porto di Vieste se due comandanti col loro seguito vanno ad incontrarsi in questo luogo.

Con questi due antefatti, ritorniamo al caso delle navi di Alessandro III.

RUSSE, *La grotta con iscrizioni sull'isolotto del faro di Vieste (Foggia). Note preliminari*, in *Miscellanea Greca e Romana*, XIV, Roma 1989, 306-308 e tav. XVIII.

²⁹ Cf. tutta la discussione nell'appendice II (Marenensis) nel mio *Fonti e Documenti*, 90-94. Il porto Aviane (*Codice doc.* 110 [anno 1158], pp. 306-8) doveva trovarsi in questo tempo già in disuso. Si è data poca considerazione alla presenza della grotta monastica (di stampo eremitico) sopra questo porto: una comunità eremitica non trova senso se essa va a situarsi sulla banchina d'un porto. Gli affreschi bizantineggianti di questa grotta sono irrimediabilmente perduti e la tipologia denota caratteri anteriori al XII. Se non vado errato, queste considerazioni debbono indurci a visualizzare la fondazione eremitica come posteriore all'abbandono del porto Aviane e tutta questa zona "portuale" antica come divenuta al tempo poco usata e solitaria.

³⁰ CINNAMUS *Historia* IV, 2 (pp. 136-7).

Vieste nel 1177 stava sotto il dominio di Ruggero e costui, noi sappiamo, aveva fatto equipaggiare a sue spese sette galee. Il rifornimento di vettovaglie ed armi sembra, come lascia pensare *LP*, aver sede a Vieste. Inoltre sappiamo che quando lasciarono il porto, le galee erano tredici. Ciò sta ad indicare che se sette galee erano di proprietà reale e potevano essere state inviate lí, altre cinque stavano già nel porto. Vorrei avanzare l'ipotesi che queste cinque galee siano state di proprietà privata (probabilmente della chiesa o di mercanti locali), oppure appartenenti allo stanziamento militare ivi residente. Ciò che risulta evidente è che le navi stavano al molo e potevano in questo *portus* essere equipaggiate di vettovaglie e militi. Ciò implica delle strutture tipicamente portuali, e non solo di scalo o di ancoraggio. Oltre ai militi, due galee erano adibite al trasporto dei cavalli ed una completamente equipaggiata di vettovaglie. Tenuto conto del contingente numerico, il molo e le sovrastrutture di rifornimento debbono pensarsi come tipiche di un porto non solo militare, ma anche commerciale³¹. Che il testo di *LP* sia credibile, è dato anche dal riscontro con un'altra fonte. Questa ci informa che una volta fatta la pace, Alessandro III lascia Venezia:

*cum triremibus XIII. Gulielmi Siculi, et quatuor Venetorum, ornato ob beneficium acceptum eorum summo magistratu insignibus quibusdam et muneribus, Siponto primo ventis delatus, atque Troiam et Beneventum.*³²

LP dal canto suo aggiunge qualche *nuances* sul ritorno:

*...pontifex, quattuor impetratis a duce Venetie galeis et maiore fratrum suorum parte per Pentapolim secus mare premissa, denuo pelagi vastitatem Domino auctore intravit; et eadem qua venerat via regrediens, apud Sypontum IIII Kal. Novembris... cum prosperitate pervenit. Deinde per Troiam et Beneventum...*³³.

³¹ Nel XIII sec. vi sono testimonianze su attività portuali e su persone legate al commercio marittimo: *Gli Diurnali di Messer Mattheo di Giovenezzo*, ed. H. PABST, *MGH Scriptores XIX*, 471, 19; 486, 29-31; *Atti Perduti della Cancelleria Angioina*, ed. B. MAZZOLENI, I/1, Roma 1939, 396.

³² PLATYNAE HISTORICI *Liber de Vita Christi ac omnium Pontificum qui hactenus ducenti fuere et XX.*, ed. G. GAIDA [L.A. MURATORI, *Rerum Ital. Script.* III/1], Città del Castello 1932, 220, 31-33.

³³ *LP* II, 443, 25 e ss.; JAFFÈ, 315.

Le quattro galee in più sono ducali, e la via di ritorno fatta ancora per mare, segue la stessa rotta, cioè il gruppo ripassa da Vieste, ma si va a Siponto per l'approdo³⁴.

Da quanto detto sull'evidenza del *portus* a Vieste nella seconda metà del XII secolo, ritengo che la città avesse al tempo una buona e funzionale struttura portuale; aveva cioè un porto capace di tenere a molo ed equipaggiare delle navi facenti rotta lungo l'Adriatico. Il porto doveva trovarsi riparato dalla presenza naturale di isolette, all'interno della baia da esse creata: questa nuova disposizione portuale segue da vicino la variazione "urbanistica" della città che accadde, credo, durante l'XI-XII secolo.

Nel tentativo di ricostruire qualche struttura urbana della stessa epoca, il maggior sostegno ci viene ancora dalle fonti scritte, e solo in parte dalle strutture ancora *in situ*.

Dal *Diploma* di Riccardo del 1059³⁵, Vieste (Besti) viene citata come *castellum*, anche se nello stesso contesto un'altra fonte nomina Besti come *civitas*³⁶. Come debba intendersi questa caratteristica di *castellum/civitas* resta non del tutto esplicita. Da vari saggi di scavo effettuati nel Castello di Vieste, accertata l'origine federiciana, si nota inoltre che:

*Sono venute alla luce alcune tombe (20 circa) risalenti al V-IX secolo d. C., scavate nella viva roccia ed accentrate nel luogo dove essa è più alta e nelle cui immediate vicinanze è eretto il bastione est. Nell'interno di quest'ultimo sono state rinvenute tracce di una torre normanna...*³⁷.

³⁴ MURATORI, *Annali d'Italia* VII/1, 41: "Papa Alessandro anch'egli circa la metà di Ottobre con quattro Galee ottenute da' Veneziani, perché già s'erano partiti i Legati del Re di Sicilia colle lor Galee, s'imbarcò, e giunse nel dì 29 d'esso Mese a Siponto...".

³⁵ MANSI XIX, 920E-921A.

³⁶ LEONIS MARS. et PETRI DIAC. *Chronica Monasterii Casinensis*, MGH *Scriptores* VII, Hannover 1846, 705. L'appellazione di *civitas* è data sempre nel Cartulario Tremitano (cf. *Codice* doc. 7, pp. 22-24 dell'anno 1019 *et passim*, come anche dall'*Anonimo Barese* (*Annali d'Italia*, ed. L.A. MURATORI, Roma 1787, VI/1, 243) nell'anno 1052/3. In questo testo, non ben documentato (la fuga di Argiro) il contesto suggerisce un luogo sicuro, fortificato.

³⁷ Notizia tratta da una comunicazione di S. GIAN SIRACUSA in "Shalom" (periodico della

Possiamo dunque ritenere per certo la presenza di una zona fortificata³⁸; meno certo è il tipo di cinta muraria che ritengo dovesse esserci al tempo della ristrutturazione urbana della città nel XI-XII secolo³⁹.

Nel XII secolo, inoltre, abbiamo già la fabbrica della Cattedrale attuale, edificio che si pone sulla discesa della collina, di sotto al Castello. La chiesa attuale (XI secolo?), ultimamente ha essa subito due fasi di restauro, ha mostrato nella decorazione dei capitelli delle sue colonne una tradizione campano-beneventana, piuttosto che pugliese:

L'accentuata geometrizzazione della forma dei capitelli e delle colonne, prive di enfasi, monolitiche o costruite a grandi blocchi e le grandi basi circolari o squadrate, con un sottile foro indicano chiaramente una presenza di maestranze che sperimentano nuove tecniche sconosciute all'area di dominazione longobarda e bizantina⁴⁰.

Al tempo della costruzione di questa Cattedrale, comunque, Vieste aveva certamente avuto delle precedenti costruzioni ecclesiastiche. I frammenti scultorei conservati in una cappella laterale destra della Cattedrale presentano caratteri stilistici anteriori al X secolo. G. Bertelli, la quale ha recentemente e con acribia analizzato i vari pezzi⁴¹, ripone in discussione assunzioni avutesi in passato e propende giustamente nel ritenere l'esistenza di una precedente cattedrale, da cui

Chiesa Cattedrale di Vieste) maggio-giugno 1990, 8. Cf. R. DE VITA, *I castelli di Puglia*, in *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, a cura di R. DE VITA, Bari 1982, 74 ove si afferma che "il nucleo originario del castello di Vieste fu una 'regia fortezza', elevata da Federico II di Hohenstaufen nel 1240".

³⁸ In una conferenza all'Ecole Française de Rome, il 16.5.1988, J.M. MARTIN e G. NOYÈ (*Fortifications et habitats en Capitanate aux XI^e-XIII^e siècles*) propendevano a vedere nella primitiva fortificazione di Vieste una mano bizantina.

³⁹ Cf. J. F. VERBRUGGEN, *Note sur le sens des mots castrum, castellum, et quelques autres expressions qui designent des fortifications* in "Revue Belge de Philologie et d'Histoire", 28 (1950), 147-155. Giuliani (*Memorie Storiche*, 55-6) si dilunga sui ruderi intorno a Vieste, dando una notevole dose di informazione su pavimenti, mura, fosse e cisterne; tutto questo materiale non si lascia datare ed è difficile da ricostruire.

⁴⁰ A. AMBROSI, *La Cattedrale di Vieste*, in "Rassegna Tecnica Pugliese - Continuità", XI,2 (1977), 39.

⁴¹ G. BERTELLI, *Linee e tendenze artistiche della scultura paleocristiana e altomedievale in Capitanata*, in *Contributi per la Storia dell'Arte in Capitanata tra Medioevo ed Età*

i capitelli sarebbero pervenuti, forse sorta al tempo di Alfano. Altri due frammenti “decorati ad intreccio”⁴² vanno a porsi nello spazio decorativo dell’VIII e IX secolo; il coperchio del sarcofago, il frammento triangolare in pietra sembrano riflettere “i gusti comuni presenti nella produzione artistica dell’VIII secolo, fatto che permette appunto di assegnarli in questo arco cronologico”⁴³; del capitello cubico, in pietra, e dei capitelli delle colonne già detti, si propende per il IX secolo⁴⁴. Con l’acceptare queste date proposte per i vari pezzi scultorei, un problema viene a porsi: la spanna di tempo dedotta dai frammenti è l’VIII e IX secolo, mentre l’episcopato di Alfano si snoda cronologicamente attorno all’anno 1000. Pur se si vuole, allora, che Alfano abbia costruito una cattedrale da cui deriverebbero i capitelli, opzione per cui non propendo, gli altri frammenti indicano una data anteriore per un edificio religioso. V’è ancora un’ultima considerazione da ritenere a riguardo della chiesa. Dal “Saggio di scavo nel settore della navata centrale tra la prima e la seconda colonna” (della cattedrale)⁴⁵, l’analisi stratigrafica non sembra presentare elementi di costruzioni ecclesiastiche altomedievali. Propendo a ritenere che l’edificio della chiesa cattedrale della diocesi si debba situare altrove, e con relativa certezza propongo la zona a terra, ad ovest, cioè, dell’attuale centro storico. Con Alfano si ha una continuità di costruzioni che denota una buona disponibilità finanziaria da parte della Chiesa che, come Chiesa episcopale, nel periodo attorno all’anno 1000 costruisce almeno altre due chiese. Prima di vedere queste chiese, preme fare una considerazione. Si sottolinea marcatamente l’influenza del monastero benedettino di Tremiti nella vita della Chiesa viestana; questa presenza innegabile è dovuta essenzialmente al fatto che fonti viestane di prima mano, civili ed ecclesiastiche, non esistono, distrutte queste al tempo delle invasioni saracene, probabilmente da Dragut nel 1554. Se, allora, le fonti ecclesiastiche viestane dell’XI e XII secolo sono riportate dal Cartulario tremitano, questo non deve inficiare l’autonomia della sede episcopale nella sua funzione di

Moderna. I. La Scultura, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Galatina 1989, 37-43, tavole XVI-XVII, XX,1, XXII-XXVII.

⁴² BERTELLI, *Linee e tendenze*, 37-8.

⁴³ EAD, 38-41.

⁴⁴ EAD, 41-43.

⁴⁵ Dalla “relazione” del dott. Fornaro, in AMBROSI, *La Cattedrale di Vieste*, 43-44.

patronato ed amministrazione delle sue costruzioni (cappelle, xenodochia, nosocomia, etc.).

Dal Cartulario noi sappiamo di due chiese costruite dal vescovo Alfano e di proprietà della Chiesa viestana⁴⁶. Si tratta della chiesa di S. Giovanni Battista e di S. Tecla, ambedue più tardi di proprietà del monastero tremitano⁴⁷. La chiesa urbana di S. Giovanni, prima che il turmarca Vitale la concedesse al monastero tremitano, aveva già raggiunto una ragionevole tipologia di chiesa dotata. Aveva essa infatti: tuniche sacerdotali in seta, manoscritti liturgici, un *applicium* con una casa, forse ulteriormente aggiunta da Vitale, un orto⁴⁸, una cisterna ed infine una cinta muraria che delimitava l'intera proprietà urbana di questa fondazione. La chiesa di S. Tecla, dal documento che ora vedremo, sembra abbia avuto un ruolo unificante nell'insediamento rurale ad essa contiguo. La chiesa aveva la seguente dote:

La già detta chiesa, una vigna che posseggo sotto la stessa chiesa con del terreno incolto ed altra terra che posseggo vicino la suddetta vigna; un appezzamento che posseggo nella stessa valle di Biuna marina...; ambo quei due pezzi di terra incolta che posseggo nella stessa valle di Baleana; un antifonario notturno ed uno diurno; la metà di un lezionario, un salterio intero, un orazionale ed un florilegio di Evangelii; un letto fornito di coperta e cuscino di piuma ed un panno di lana di capra; (inoltre) una zappa e due mannare, una con lama e l'altra senza, una trivella ed due giarre (o falci? guirdini), una grande e l'altra piccola, due grandi asce, una con pennato e l'altra senza, un martello, un mestolo, un mulino e tre

⁴⁶ Codice doc. 7 (anno 1019), p. 22 (S. Giovanni Battista: ecclesia laborata...et a nobis [Alfano] edificata); doc. 17 (anno 1035), p. 57 (S. Tecla: fabricata et dedicata et liberata a domno Alfano episcopo). Si noti che anche la chiesa di S. Lorenzo, nominata nel privilegio di Leone IX (Codice doc. 49, p. 158) del 1053 sembra essere di fondazione episcopale. Di essa chiesa si dice infatti che "monasterio S. Marie per cartam offertionis pertinebat" (Codice doc. 110, p. 306 del 1158), indice di una trasmissione fatta al monastero prima del 1053.

⁴⁷ Prima del 1158 è da datare la chiesa di S. Giacomo (Codice doc. 110, p. 306); la chiesa non era monastica e veniva gestita da mano secolare.

⁴⁸ Cf. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente* (XXI Sett. di Studio), Spoleto 1974, 666-668.

piccole botti; tutta la porzione di pecore che condivido con Simeone...; un'asina col suo asinello ed un orto che ho nella baia (golfo) di Bessallo...⁴⁹.

La dote in ambedue i casi risente del carattere del luogo, già esso rurale od urbano, e sorprende soprattutto per la presenza dei manoscritti che troviamo citati nella chiesa "rurale" di S. Tecla. Questa chiesa era posseduta dal presbitero Adelferio che, a sua volta, l'aveva ricevuta dal vescovo Alfano. Non sappiamo se Adelferio si curasse della campagna, ma sia nell'XI come nel XII secolo la cultura della vigna, più che dell'ulivo, sembra primeggiare a Vieste⁵⁰. Nel XII secolo, è ancora il Cartulario che ci informa, si trova una menzione di artigianato a Vieste: due orefici viestani si presentano come fidesiussores in un documento⁵¹. Un'ultimo dato da aggiungere a questo nostro iniziale mosaico urbano è la presenza della cappella episcopale, intesa come tesoro della chiesa, valutata oltre cinquanta once d'oro⁵² con tessuti in seta, anteriore al 1198/9; sintomo di ulteriore benessere economico della Chiesa viestana.

L'ultima nota che aggiungiamo a queste pagine fa parte del magistero espletato da Alessandro III nel periodo della sua sosta a Vieste. Mi riferisco a quegli atti di cui ci è rimasta testimonianza, dettati dal Papa, sottoscritti dai suoi confratelli Cardinali e redatti dal suddiacono e notaio Graziano. Dalla catalogazione compilata da Jaffè, opera a cui si rimanda per le fonti dei singoli atti pontifici⁵³,

⁴⁹ Per la terminologia cf. R. BEVERE, *Arredi, Suppellettili, Utensili d'uso nelle Province Meridionali dal XII al XVI secolo*, in "Arch. Storico Prov. Napol." 21 (1896), 626 e ss.; G.-B. PELLEGRINI, *Terminologia agraria meridionale in Italia in Agricoltura e Mondo Rurale in Occidente nell'Alto Medioevo (XIII Sett. di Studio)*, Spoleto 1966, 617-8; ID., *Tradizione e innovazione nella terminologia degli strumenti di lavoro*, in *Artigianato e Tecnica nella società dell'Alto Medioevo Occidentale (XVIII Sett. di Studio)*, Spoleto 1971, 339 e ss.

⁵⁰ Per la vite: cf. I. IMBERCIADORI, *Vite e vigna nell'Alto Medio Evo*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente*, op. cit., 307-342.

⁵¹ Codice doc. 110 (anno 1158) pp. 306-308. Per l'artigianato ed urbanizzazione, cf. A. GUILLOU, *Città e campagna nell'Italia Meridionale Bizantina (VI-XI sec.)*. *Dalle collettività rurali alla collettività urbana*, in *Habitat-Strutture-Territorio*, 34-38.

⁵² Codice pp. 384-386.

⁵³ PH. JAFFÈ, op. cit. II, 302-303.

riporto gli atti emanati da Alessandro III a Vieste:

1) 9 Feb. 1177: Monasterii S. Mariae Pulsanensis protectionem susceperit, possessionesque ac privilegia, petente Antonio priore, confirmat (“Quotiens illud a vobis”) [n. 12778];

2) 10 Feb. 1177: Ecclesiam Monopolitanam, petente Stephano episcopo, tuendam suscipit, et bona eius confirmat [n. 12779];

3) 11 Feb. 1177: (Gilbertum) Londoniensem et (Rogerum) Wigorniensem episcopos iudices constituit inter fratres Malmesburienses, solo sedi Romanae subditos, et (Iocelium) episcopum Sarisberiensem, iura quaedam in eodem monasterio sibi vindicantem (“Cum, sicut ex”) [n. 12780];

4) 12 Feb. 1177: Monasterii Malmesburiensis ecclesias de Westeport et de Perituna confirmat. Decimas de (novalibus) vel de nutrimentis animalium ab eis exigi vetat (“Iustis petentium desideriis”) [n. 12781];

5) 12 Feb. 1177: Monasterii Abbendonensis protectionem suscipit et redditus sacristae, cantoris, camerarii, eleemosynarii, ceterorum officialium monasterii confirmat (“Sacrosanta Romana Ecclesia”) [n. 12782];

6) 15 Feb. 1177: Monasterii S. Mariae et S. Evodii Branensis tutelam susceperit, possessionesque et privilegia confirmat, petente Balduino abbate (“Quotiens illud a”) [n. 12783];

7) 16 Feb. 1177: Compositiones inter monasterium S. Germani de Pratis Parisiense et nobilem virum R. de Matriolis ad (Willelmo) olim Senonensi, nunc archiepiscopo Remensi, factas approbat (“Ex litteris dilecti”) [n. 12784];

8) 18 Feb. 1177: Willelmo, archiepiscopo Remensi, apostolicae sedis legato, mandat, ut “convocatis magistris scholarum Parisiensium et Remensium et aliarum circumpositarum civitatum interdicit, ne quis dicere audeat, Christum non esse aliquid secundum quod homo; quia” inquit “sicut verus deus, ita verus est homo, ex anima rationali et humana carne subsistens” (Cum Christus perfectus”) [n. 12785];

9) 23 Feb. 1177: Ecclesiae Balnensis possessiones confirmat (“Ideo nobis est, licet”) [n. 12786];

10) 25 Feb. 1177: (Gilberto) Londoniensi et (Rogerio) Wigorniensi episcopis mandat, ne fratres Malmesburienses a mercatoribus asserentibus, sese quibusdam eorum pecunia mutuo dedisse, inquietari patiantur, si constiterit, pecuniam sine

assensu abbatis et capituli datam esse (“Conquestionem abbatis”) [n. 12787];

11) 26 Feb. 1177: Fratibus Malmesburiensibus indulget, ut in parochialibus ecclesiis personas eligant ac diocesano episcopo praesentent (“Congruam officii nostri”) [n. 12788];

12) 28 Feb. 1177: Maioris-monasterii protectionem suscepit, possessionesque et privilegia, petente Petro abbate, confirmat (“In eo loco sumus”) [n. 12789];

13) Feb.- Mart. 1177: Monasterii S. Iohannis in Venere possessiones confirmat, petente Oderisio abbate [n. 12790];

14) 4 Mart. 1177: Monasterio Viconiensi nemus de Atignies et Arcies, ab Aegidio de S. Auberto, cum gravi infirmitate detineretur, restitutum asserit (“Insinuatam est nobis”) [12791]⁵⁴.

Dalle informazioni tratte dai documenti evocati che, data la loro natura, non abbondano in informazioni dettagliate desiderate dallo storico, l'immagine che fuoriesce di Vieste è di una città che ha assunto caratteristici tratti urbani medievali: una città fortificata, presieduta all'interno da un'ulteriore struttura fortificata, con il suo episcopio attiguo (?) alla chiesa cattedrale⁵⁵ ben adornata in sculture, chiese urbane ed extraurbane, elementi, anche se tenui, di artigianato e piena agricoltura. È solo in una ricostruzione per quanto possibile realistica, anche se necessariamente parziale, della città di Vieste che il lettore può trovare un più pieno senso alla scelta di questa città da parte di Alessandro III. Era questa una

⁵⁴ Il numero 1 è la bulla su Pulsano, da noi già citata. Un caso più indicativo ci è dato dal numero 12; l'abate Oderisio si trovava a Vieste per incontrare il Papa e fargli la petizione. Probabilmente i nn. 3-4 e 9-10 indicano che nel mentre Alessandro avesse ricevuto a Vieste notizie fresche a riguardo del monastero.

⁵⁵ Certamente è nell'attuale Cattedrale che Alessandro III ricevette le ceneri il giorno della sua partenza per Venezia.

città che offriva al Pontefice, a parte la sua felice posizione geografica, una sicurezza politica - sostenuta questa dal filiale ossequio al Papa dal Re di Sicilia - ed un tessuto urbano ed ecclesiastico capace di poter dare al Papa gli strumenti per espletare il suo ministero di Vescovo di Roma⁵⁶.

⁵⁶ Al lettore non può sfuggire la perdurata sosta del Papa col suo seguito a Vieste. Se i soldati che accompagnavano il Pontefice potettero trovare alloggio negli edifici destinati ai militi, era compito della Chiesa e della altre autorità offrire ospitalità ad Alessandro III ed ai suoi Cardinali. Delle strutture para-ecclesiastiche, come dello stesso palazzo episcopale, si è completamente all'oscuro sull'entità come sulla loro topografia.